

ECONOMIA

I sindacati al governo: no al blocco dei contratti nella Pa

VALERIO RASPELLI
ROMA

Dopo allarmi e smentite pare proprio che anche nel 2014 i lavoratori pubblici vedranno bloccata la loro contrattazione, a cominciare dagli aumenti salariali. È infatti ai nastri di partenza l'iter nelle commissioni di Camera e Senato dell'esame di un decreto del presidente della Repubblica che proroga il blocco della contrattazione e degli automatismi degli stipendi per i pubblici dipendenti anche nel 2014. Il provvedimento era stato esaminato in via preliminare dal consiglio dei ministri di fine marzo: un problema lasciato dunque aperto

dal vecchio governo e che ora si riapre incontrando la netta opposizione dei sindacati. Se non altro perché - come ha fatto sapere la Cgil un paio di giorni fa - ai lavoratori del pubblico impiego il blocco della contrattazione è già costato 3 mila euro dal 2010 al 2012, e altri 600 euro verranno persi quest'anno.

«Ribadiamo il nostro no a qualsiasi ipotesi di nuovo blocco dei contratti pubblici» hanno ribadito ieri i segretari della funzione pubblica di Cgil Cisl e Uil. I quali lamentano il procedere in «sordina» del provvedimento. La prima richiesta al governo è quella di un incontro: «Ci convochi subito - dicono - non vorremmo essere indotti a pensa-

re che si stia tentando di far passare il cammino del decreto nelle commissioni competenti sotto silenzio. Sarebbe una grave sottovalutazione dello stato di difficoltà economica in cui versano i lavoratori delle amministrazioni pubbliche».

Rossana Dettori, Giovanni Faverrin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili (rispettivamente Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) sollecitano il governo Letta a prendere posizioni in merito al prolungamento del blocco della contrattazione e dell'indennità di vacanza contrattuale per il lavoro pubblico. «Il governo faccia chiarezza e dialoghi con le organizzazioni sindacali senza

alimentare il clima di incertezza. Servono risposte sui tanti temi lasciati aperti dal precedente esecutivo - continua la nota - dal precariato alla contrattazione e di secondo livello». Un invito al dialogo anche per evitare che nel lavoro pubblico si rafforzino la convinzione «di essere il capro espiatorio sacrificato in nome di un'austerità i cui benefici tardano a giungere, mentre i costi sono già da tempo divenuti intollerabili».

PRESIDIO A MONTECITORIO

Il blocco delle retribuzioni dei lavoratori pubblici se confermato anche per il 2014 potrebbe tradursi in 35 euro in meno in busta paga per un totale di al-

tri 500 euro che aggiunti agli anni precedenti porterebbe a un totale di 4100 euro. La vertenza si somma a quelle già a aperte nel settore pubblico. Una che rischia di esplodere nei prossimi mesi è la scadenza dei contratti per circa 114mila persone. In ballo, oltre alla perdita del lavoro per gli interessati, ci sono servizi pubblici essenziali che i precari da anni tengono in piedi. Per denunciarlo domani a Roma si riuniranno gli stati maggiori di Fp (funzione pubblica) e Flc (scuola e università) con il segretario Cgil Susanna Camusso, mentre nel pomeriggio l'iniziativa si sposta in piazza Montecitorio dove si terrà un presidio.

Casa, nel 2012 il mercato crolla ai livelli del 1985

● Rapporto di Abi e Agenzia dell'Entrate: un anno nero ● A marzo -5,2% della produzione industriale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

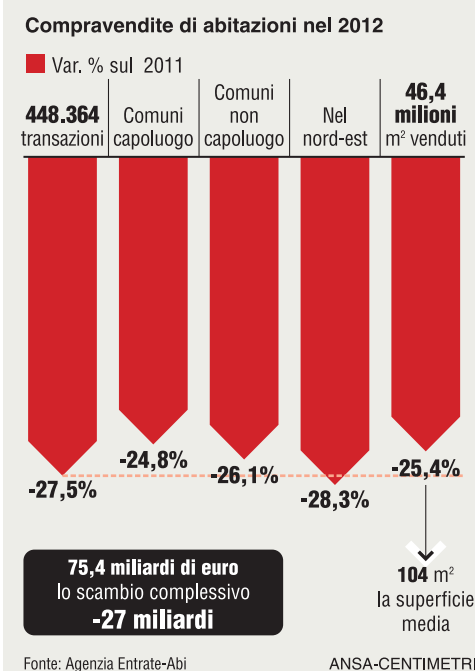
Prima di tutto il mercato immobiliare, il cui crollo nel 2012 è riuscito ad andare al di là delle pur fosche previsioni. Poi la variazione della produzione industriale, che relega il nostro Paese all'ultimo posto in Europa. Infine l'inflazione, ferma il mese scorso ma non per questo motivo di sorrisi, anche perché trattasi di un rallentamento in buona parte dovuto alla pesante recessione in atto. Insomma, i dati statistici divenuti pubblici ieri fotografano un'Italia che non vede assolutamente la luce in fondo al tunnel.

SEMPRE MENO MUTUI

Cominciamo dalla casa, per dire che l'anno scorso si è registrato un calo del 25,7% dei volumi di compravendite delle abitazioni rispetto al 2011, mentre il valore di scambio complessivo scende, parallelamente, di quasi 27 miliardi di euro. È quanto emerge dal "Rapporto immobiliare 2013", realizzato dall'Agenzia delle entrate in collaborazione con l'Abi. Il numero di transazioni immobiliari è sceso di circa 150mila unità, fino a

quota 448.384, con un calo inferiore nei capoluoghi (-24,8%) e maggiore nei comuni non capoluogo (-26,1%). Una flessione, quella del 2012, che ha determinato il peggior risultato annuale dal lontano 1985, quando le abitazioni oggetto di transazioni erano state circa 430mila. Andando più nel dettaglio, il rapporto rileva una vendita di abitazioni per un totale di circa 46,4 milioni di metri quadrati, il 25,4% in meno rispetto al 2011, con una superficie media per unità abitativa pari a circa 104 mq e una forte diminuzione del valore di scambio complessivo, stimato in circa 75,4 miliardi di euro. Inoltre, Agenzia delle entrate e Abi rilevano una perdita complessiva delle compravendite del 22,4% rispetto al 2011, nelle otto principali città italiane, Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna e Firenze. In pratica, per le grandi città il valore di scambio stimato delle abitazioni è pari a circa 19,5 miliardi di euro, con una perdita di 5,7 miliardi di euro, -22,5%, rispetto al 2011. Parallelamente, l'anno scorso si è registrata una forte battuta d'arresto per le compravendite di abitazioni con mutuo ipotecario che subiscono una contrazione

IL CROLLO



del 36,8% rispetto al 2011. Una contrazione diffusa in tutte le aree del paese, ma con un tasso che supera il 40% nelle Isole, nel Nord-Est e nel Sud e risulta poco inferiore nelle aree del Centro e del Nord-Ovest. La maggior richiesta di mutui ipotecari si trova nel Nord Ovest, dove il volume complessivo rappresenta circa il 37% del totale nazionale. «L'andamento del 2012 - si legge nel rapporto - è la risultante di una sostanziale stabilità del costo del credito a cui si contrappone per la prima volta, un deciso miglioramento del prezzo relativo delle case rispetto al reddito disponibile, anche se tale miglioramento avviene in discesa per tutti e due gli indicatori, prezzo e reddito».

Passiamo alla produzione industriale, che nel mese di marzo è salita dell'1%

nell'Eurozona e dello 0,9% nell'Ue a 27 paesi, dopo i rialzi meno marcati del mese precedente. Il dato rimane però negativo se comparato a quello di un anno fa: -1,7% nell'Eurozona e -1,1% nell'Ue. Dai dati Eurostat emerge però la controtendenza del dato italiano, con una flessione dello 0,8%. Assai più penalizzante il raffronto annuale, con la produzione industriale italiana che a marzo cede ben il 5,2%: più che nei primi due mesi dell'anno, quando il calo era stato rispettivamente pari a -4% e -3,4%. Infine l'Istat ha comunicato il dato definitivo dell'inflazione: ad aprile, come detto, è ferma per un incremento tendenziale dell'1,1%. L'Istituto ha così rivisto al ribasso la stima preliminare che indicava un aumento dello 0,1% su base mensile e dell'1,2% su base annua.



Camfin-Pirelli Lo scontro tra Tronchetti e Malacalza in assemblea

Dopo mesi di polemiche, di accuse, azioni legali ed arbitrati la rottura tra la Pirelli e la famiglia Malacalza diventa effettiva. Ieri all'assemblea dei soci di Camfin, la società principale azionista di Pirelli, è diventata evidente la rottura dell'alleanza finanziaria durata quattro anni che ha aiutato la stabilità di Pirelli dopo l'uscita da Telecom Italia e ha consentito a Marco Tronchetti Provera di mantenere il controllo del gruppo della Bicocca in un momento delicato. Il rappresentante della famiglia Malacalza ha attaccato duramente la gestione di Tronchetti Provera che ha replicato affermando che «sono state dette cose non vere».

«Siamo preoccupati per l'attuale assetto della società» ha spiegato Massimo Pezzolo, per conto dell'azionista genovese, alla platea dei soci riuniti nella sede di viale Sarca, ventilando anche un'azione di responsabilità nei confronti di Tronchetti e del management per la gestione del gruppo e per le scelte non condivise per fronteggiare il debito del gruppo. Malacalza era favorevole a un aumento di capitale, Tronchetti ha scelto un bond. Tronchetti ha negato qualsiasi pericolo e ha ricordato che l'investimento dei Malacalza realizzato nel 2009 pari di 88 milioni (ai termini odierni 101 milioni) oggi si è rivalutato fino a 150 milioni di euro.

Il bilancio 2012 di Camfin è stato approvato a maggioranza dall'assemblea, con il voto contrario di Malacalza.

150mila firme contro il lavoro domenicale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Domenica sempre aperto? Ma anche no!». Esercenti, sindacati, Conferenza episcopale, gran parte delle forze parlamentari (Movimento 5 stelle incluso), ministri come Zanonato. Si allarga il fronte sociale e politico che chiede di fermare la liberalizzazione degli orari dei punti vendita. Ieri mattina la Confesercenti ha portato alla Camera le 150mila firme raccolte in soli due mesi a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare. Si chiede di fare marcia indietro rispetto al decreto SalvaItalia di Montiana memoria e di ripristinare una concertazione sul territorio che regoli le aperture domenicali, ridando alle Regioni la competenza che spetta loro in materia di commercio: «Un equilibrio che consenta di aprire le domeniche in cui serve realmente e sia economicamente vantaggioso per tutti».

Ad un anno e mezzo dal provvedimento contenuto nel primo decreto del governo Monti, i risultati sono assai delu-



Protesta contro l'apertura dei negozi nei giorni festivi

denti. Se il premier si era venduto la liberalizzazione (la più ampia in Europa, simile solo all'Inghilterra) su tutto il territorio nazionale degli orari degli esercizi commerciali come un toccasana per la crescita, il rendiconto del 2012 è allarmante: se il Pil è crollato (-2,4%) anche per altre ragioni, sono stati chiusi ben 326mila imprese al dettaglio con un saldo negativo di 92.662 esercizi, i consumi delle famiglie sono calati del 4,3% per un totale di 40 miliardi. E il 2013 è partito sulla stessa tendenza: saldo negativo di 5 mila negozi. La sintesi la fa il presidente di Confesercenti Marco Venturi: «Le aperture domenicali generalizzate non hanno aumentato i consumi e hanno favorito solo la grande distribuzione. Qui i lavoratori possono turnare, nei piccoli esercizi commerciali invece no e i lavoratori hanno invece diritto ad un riposo settimanale. Per tutte queste ragioni, assieme alla Cei e in particolare a monsignor Bregantini, a Cgil, Cisl e Uil abbiamo raccolto le firme per chiedere di tornare alla legislazione precedente». A firmare, prima di diventare ministro,

è stato anche l'ex sindaco di Padova Flavio Zanonato. «La sua adesione è importante - continua Venturi - cercheremo di coinvolgerlo così come faremo con il presidente del Consiglio Letta». «Auspiamo che da parte del governo ci sia una sensibilità diversa rispetto al SalvaItalia - gli ha fatto eco il direttore generale Mauro Bussoni - aprire di più non fa aumentare i consumi, è antieconomico per gli esercenti, salvo nelle zone turistiche, e in più l'Italia ha una organizzazione sociale non preparata». «È una proposta di legge importante - ha commentato Franco Martini segretario generale della Filcams Cgil - . Da due anni combattiamo per una migliore regolamentazione del settore che soddisfi le esigenze delle imprese e tuteli il diritto al riposo dei lavoratori».

Il consenso politico va dal Pd alla Lega, al M5s. «Abbiamo già presentato una proposta di legge che raccoglie queste istanze e prevede aperture con un meccanismo di rotazione per 12-13 festività l'anno», ha spiegato il cittadino emiliano Michele Dell'Orco.